

Nel cuore di Montecalvario: un «vicinato di parenti»

di Stefania Alvino

1. La famiglia al servizio di un mestiere.

Tra i vicoli limitrofi alla cosiddetta «Parrocchiella», «cuore di Montecalvario»¹, vivono, a partire dal 1870 circa, i Giordano ed i Loffredo².

La loro identità sociale si plasma nell'universo della sartoria, si definisce in un tessuto stretto, ove l'intersezione di famiglia³, paren-

¹ Montecalvario, corrispondente in buona parte agli antichi quartieri spagnoli, può considerarsi, dopo S. Lorenzo e Pendino, il quartiere più esteso tra quelli centrali dell'insenatura portuale. La nascita e l'espansione di questa parte della città è riconducibile all'opera di Don Pedro da Toledo, fautore della strada, che fu aperta nel 1536 sul tracciato di un antico canale. Cfr. C. Beguinot, *Una preesistenza ambientale a Napoli: «i quartieri spagnoli»*, in «Quaderni di Urbanistica», 1957, 5, pp. 2-122; G. D'Ambrosio, *Napoli e i suoi quartieri*, in «Prospettive», 1978, 3-4, pp. 3-192; D. De Masi - G. Guadagno, *La negazione urbana*, Bologna 1971, pp. 90-120; G. Laino, *Il cavallo di Napoli. I quartieri spagnoli*, Milano 1989. Sulla realtà socio-politica della città cfr., ad esempio, P. A. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino 1973; A. Artieri, *Napoli. Punto e basta?*, Milano 1980; F. Barbagallo, *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*, Napoli 1976; Id., *Mezzogiorno e questione meridionale*, Napoli 1980; F. Isabella, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Napoli 1980. Sulla sua composizione professionale si vedano, ad esempio, G. Aliberti, *Economia napoletana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, in Aa.Vv., *Storia di Napoli*, Napoli 1971, X; Id., *Economia e società a Napoli dal '700 al '900*, Cosenza 1974; P. Macry, *Borghesie, città e stato*, in «Quaderni Storici», 1984, 2, pp. 339-83; C. Petraccone, *Mobilità sociale e coscienza di classe: il caso di Napoli a metà '800*, in «Società e Storia», 1978, 2, pp. 257-79; Id., *Napoli moderna e contemporanea*, Napoli 1981.

² La mia ricerca è partita da un'indagine sul campo: ho intervistato, in più occasioni, diciassette persone, di cui dodici sono membri delle famiglie ricostruite ed esaminate in quest'articolo. Ogni testimonianza è stata trascritta, scomposta criticamente, analizzata isolatamente e confrontata con le altre. Tra il 1989 ed il 1993 ho raccolto una serie di circa trenta interviste (inizialmente di tipo libero, successivamente a questionario), effettuate con registratore, e numerosi interventi, con commenti regolarmente annotati. Alle fonti orali sono stati affiancati dati raccolti presso gli Archivi dell'Anagrafe e dello Stato Civile del Municipio di Napoli: mediante notizie ricavate da schede individuali e familiari, atti di nascita, matrimonio e morte ho potuto ricostruire gli alberi genealogici di sette gruppi familiari, vissuti o ancora residenti a Montecalvario: la prima generazione comprende i nati tra il 1865 e il 1875; l'ultima i nati tra il 1955 e il 1965.

³ Tra le rassegne di studi sulla famiglia cfr., ad esempio, J. Casey, *La famiglia*, Bari 1991; L. Stone, *Viaggio nella storia*, Bari 1987. Sul tema della famiglia cfr., ancora, Aa.Vv., *Fami-*

tela⁴ e vicinato crea un fitto circuito di scambi. La famiglia assume la funzione di un'unità di sopravvivenza, cui ogni membro offre il proprio contributo: vicino al «bancariello dei genitori» maschi e femmine apprendono «l'arte».

In tal modo i fratelli⁵ Giovanni (1900-81) e Nicola Giordano (1908) seguono le orme tracciate dai genitori Giovanni (1872-1934) e Adelaide Aprea (1874-1962) che gestiscono, dalla fine dell'Ottocento, una piccola sartoria nel quartiere d'appartenenza (cfr. fig. 1).

Tutti i fratelli di mio padre lavoravano tutti nella stessa casa, mio nonno faceva i pantaloni e la moglie, che sarebbe mia nonna lavorava pure lei in casa e allora da piccolini pure e figlje se 'mparajene e lavoravano pure loro i pantaloni, pò se spusajene e se pigliajene pure e moglie che facevene e pantaloni⁶.

Anche Anna Loffredo, moglie di Giovanni Giordano, impara da bambina «il mestiere», poiché i suoi genitori Raffaele (1879-1915) e Nunzia De Vita (1885-1971) «faticavene 'nsieme e facevene cumme e me e pantaloni dinte a casa [...] aggje fatto fino a quinta poi a dodici anni già andavamo a lavorare [...] aiutavamo i nostri genitori [...] pure e sorelle meje Teresa [1915] e Titina [1924-80] facevene o mestiere e pe nu periodo pure frateme Giuseppe [1921]»⁷ (cfr. fig. 2).

Tante s'usave – ricorda quest'ultimo – che o mestiere si tramandasse di generazione in generazione [...] maggiormente stu fatto [...] chelle ere per una questione di comodità, perché e figlje aiutavene o pate [...] une ne aveva bisogno e accummincianne già da scola elementare s'era je a faticà, a se 'mparà vicine o pate, poi fatte l'elementare, baste e se continuave o mestiere⁸.

Il nucleo familiare assume, così, le caratteristiche di una piccola azienda, al cui interno competenze e prestazioni dei singoli si com-

glia e comunità, in «Quaderni Storici», 1976, 33; *Famiglia e mutamento sociale*, a cura di M. Barbagli, Bologna 1977; G. Chianese, *Modelli di famiglia nella realtà italiana*, in «Italia Contemporanea», 1986, 164, pp. 83-92; E. Rosenberg, *La famiglia nella storia*, Torino 1983; *La famiglia nella società contemporanea*, a cura di C. Saraceno, Torino 1983; L. Stone, *Famiglia, sesso e matrimonio in Inghilterra tra Cinque e Ottocento*, Torino 1983. Per una panoramica aggiornata sugli studi italiani cfr. *I vincoli familiari in Italia*, a cura di A. Manoukian, Bologna 1983. Sui mutamenti della famiglia centro-settentrionale dal XV al XX secolo cfr. M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, Bologna 1984. Sulla famiglia meridionale cfr., ad esempio, F. Benigno, *Famiglia mediterranea e modelli anglosassoni*, in «Meridiana», 1989, 6, pp. 29-61; G. Delille, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1988; G. Gribaudi, *A Eboli. Il mondo meridionale in cent'anni di trasformazioni*, Venezia 1990.

⁴ Sulla problematica del rapporto tra famiglia e parentela cfr., ad esempio, G. A. Allan, *Sociologia della parentela e dell'amicizia*, Torino 1982; *La politica della parentela*, a cura di L. Arrighi e L. Passerini, Milano 1986; F. Piselli, *Parentela ed emigrazione*, Torino 1981.

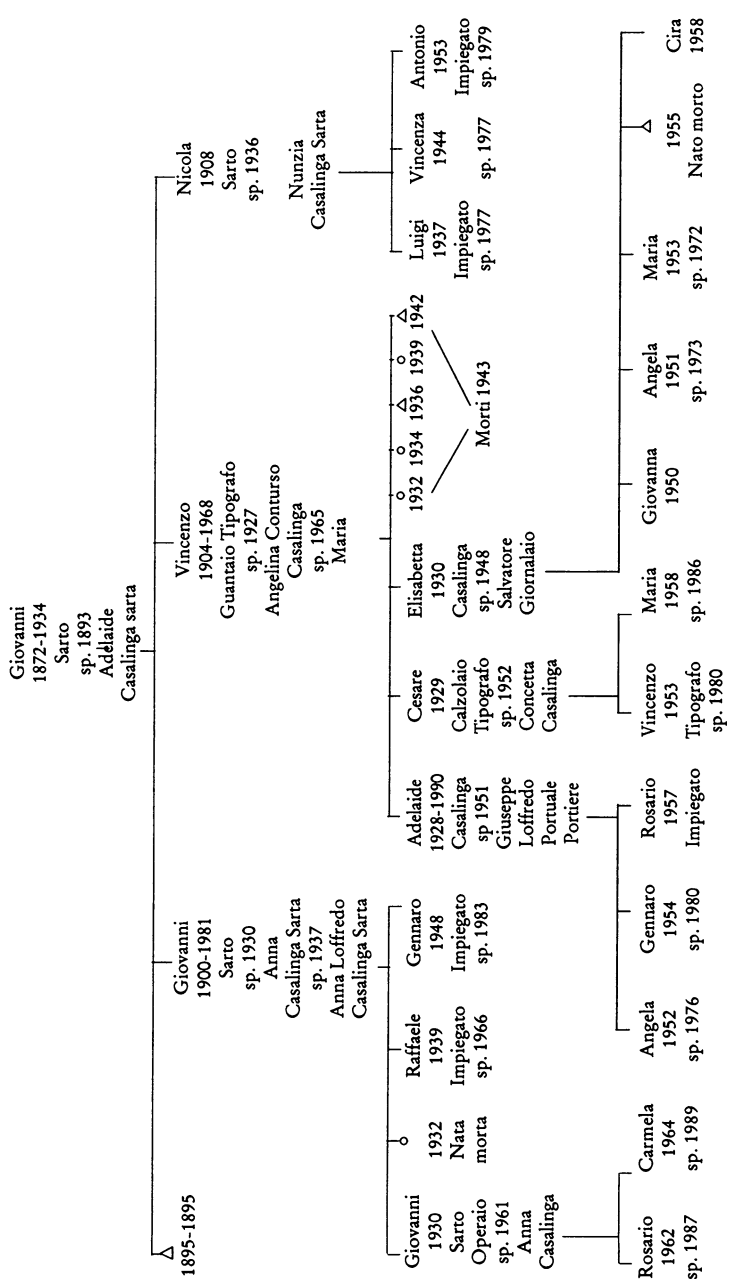
⁵ L'altro fratello Vincenzo (1904-68) non svolge l'attività di famiglia, ma lavora come guantaio alla Sanità.

⁶ Intervista a Cesare Giordano. Montecalvario, 16 settembre 1989.

⁷ Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

⁸ Intervista a Giuseppe Loffredo. Montecalvario, 15 dicembre 1989.

Figura 1. La famiglia Giordano.



pongono al fine di provvedere alle varie fasi della produzione. Specializzati nella confezione di pantaloni, i Giordano e i Loffredo lavorano prevalentemente per conto terzi; i loro manufatti, ordinati da una clientela di sarti di giacche e di negozi, sono da quest'ultimi rivenduti come parte di un «vestito completo»⁹.

Ce steve cocche maste ca ere privato e ce purtave cocche cose, nuje nun lavoravamo per clienti, faticavamo conto terzi [...] o lavoro e cazunare è accussi, quanne chiù lavoravamo, chiù se guadagnave¹⁰.

La famiglia non ha una struttura gerarchica; i ruoli maschili e femminili si sovrappongono; non esiste tra i membri una separazione marcata delle funzioni. Le donne cuciono e trascurano le occupazioni loro tradizionalmente assegnate, come la cucina e la cura della casa¹¹.

Nuje faticavamo tutte e sette juorne [...] chiù si lavorava chiù si guadagnava [...] faticavamo 'nsieme e collaboravamo [...] e vote nun cucenavo manche, jeve a piglià o mangià o ristorante [...] addu Bernardine abbascje a posta, o ce mangiavamo na pizza, na marenna [...] pure e servizie e facevemo tutte 'nsieme, na mano ognuno [...] nun ce stevene pretese, perché avevamo pensà a faticà¹².

Abitazioni, generalmente bassi¹³, adibite a botteghe, si susseguono in spazi adiacenti: i parenti, sovente, sono anche vicini e colleghi; ma sono le stesse relazioni di vicinato e di lavoro a generare – come si vedrà in seguito – a loro volta nuovi legami di parentela. Questo mondo compatto, strettamente legato alle attività del vicolo, si disgrega a partire dagli anni sessanta, quando i componenti delle famiglie di sarti si indirizzano verso altre occupazioni. Fino ad allora la sartoria rappresenta il centro di un circuito di rapporti fra parenti, che si apre e si chiude a seconda dei cicli individuali e congiunturali.

La rete si infittisce, ad esempio, quando si tratta di fronteggiare la recessione economica. Durante la seconda guerra mondiale Anna Loffredo e Giovanni Giordano riescono a far sopravvivere l'attività coordinando il lavoro di tutti i membri della famiglia.

⁹ Generalmente i testimoni utilizzano il termine di sarto nell'accezione di pantalonai; molti distinguono le due attività: con la prima si provvede alla confezione della giacca, con la seconda a quella del pantalone. Molti sarti a Montecalvario sono, in realtà, pantalonai. La presenza di artigiani nel quartiere è massiccia, soprattutto sarti e calzolai. Cfr. Aa.Vv., *L'artigianato*, in «Orizzonti economici», 1980, 18, pp. 5-115; 19, pp. 5-112.

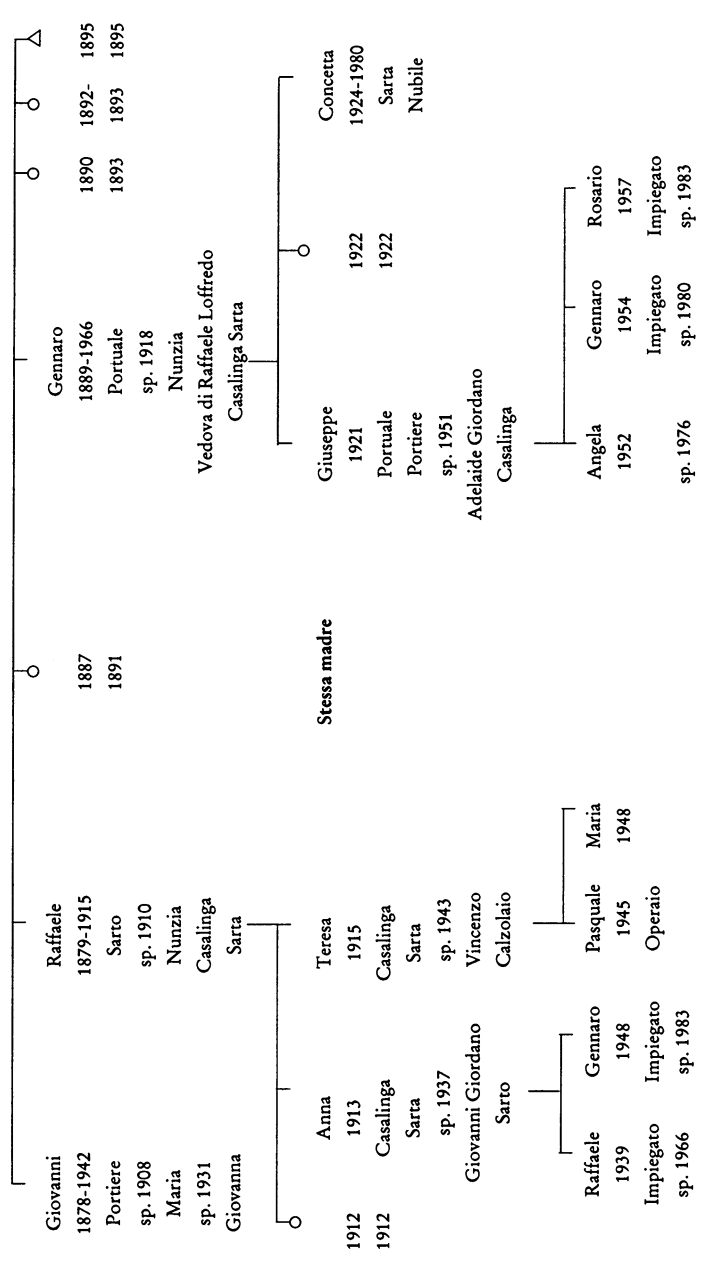
¹⁰ Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

¹¹ Sull'organizzazione dei rapporti all'interno della famiglia cfr., ad esempio, Allan, *Sociologia della parentela* cit.; M. Andrèe, *Sociologia della famiglia*, Bologna 1979; A. Parsons, *Autorità patriarcale e autorità matriarcale nella famiglia napoletana*, in «Quaderni di sociologia», 1962, 4, pp. 416-52.

¹² Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

¹³ Si tratta, generalmente, di monolocali, con piccolo angolo riservato ai servizi igienici e alla cucina. Cfr. *I bassi a Napoli*, a cura di L. Mazzacane, Napoli 1978.

Figura 2. La famiglia Loffredo.



Quanne steve a guerra je lavoravo cocche cose, poche, perché fernette pu-
re o lavore mje, perché e magazzine chiusero [...] pò all'improvviso se fujeve..
venenne meno e negozie ce fuje nu cale [...] je e mio marito ce organizzajemo
'nsieme o rieste da famiglia ca pure erano sarte, cu o frate suoje, cu mammà e
currevemo pe fa na serie per vivere modestamente, poi piano piano accum-
minciajene a riaprì i negozi a Via Roma e ognune pigliaje a faticà pe fatte
suoje, accumulminciajene a venì a faticà e guaglione e ce sistimajemo mano ma-
no¹⁴ (cfr. fig. 3).

In quest'ambito delimitato e circoscritto si creano e si definiscono
le principali aspettative sociali dei singoli componenti. È all'interno
del quartiere di Montecalvario che i sarti esauriscono la totalità dei
rapporti e delle sfere di relazione; il lavoro artigiano favorisce la nasci-
ta di una specifica socialità rionale. Intorno alla sartoria essi creano un
mondo di relazione che cementa al suo interno parentela, amicizia, vicin-
cinato ed ambiente di lavoro; la condivisione dello stesso spazio terri-
toriale e professionale favorisce incontri continui, spesso casuali e pri-
vi di formalità, attraverso cui si creano legami di amicizia, nascono at-
trazioni, combinazioni matrimoniali e nuove parentele.

Le persone che Anna Loffredo conosce e frequenta, anche dopo il
matrimonio (1937), appartengono esclusivamente al quartiere in cui
vive e sono tutte in contatto reciproco: gli amici suoi e di suo marito
sono anche vicini, compagni di lavoro e spesso parenti.

L'organizzazione del tempo libero è subordinata alle esigenze di
bottega: improvvise richieste di consegna dei manufatti, prolunga-
mento delle ore di lavoro, «incassi ritardati» possono ostacolare la
partecipazione ad attività sociali. Si ovvia rafforzando la socialità fami-
liare. Nelle case-bottega gruppi di parenti e vicini si incontrano per
«tombolate e feste da ballo».

Quando si usciva si andava al massimo a fare una passeggiata a Via Roma
o abbascje S. Lucia [...] ere lo stesso pe uommene e femmene [...] a famiglia e
papà ca erene sarte se riunevene dinte a casa e pazziavene a tombolata o face-
vene e feste e balle [...] pure quanne faticavene se divertevene a sfottere e a fa
scherze [...] e simpatie erene tra pariente e conoscente¹⁵.

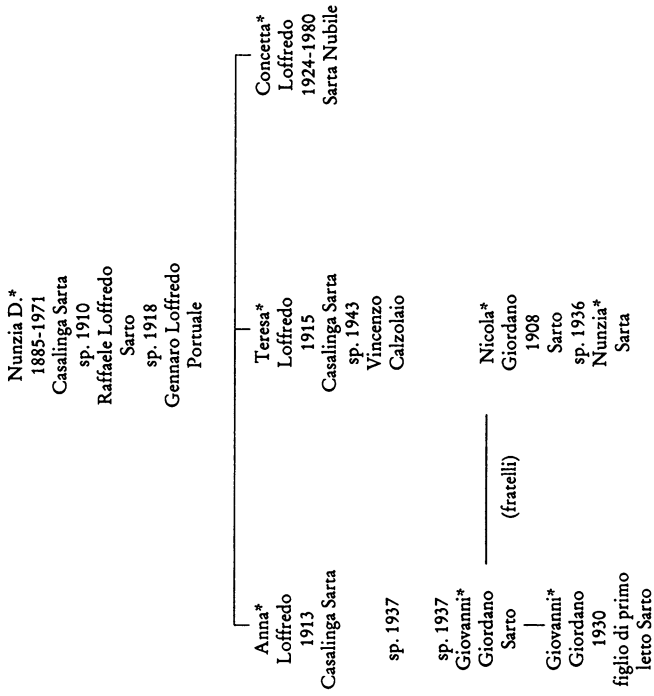
A volte si esce tutti insieme per passeggiare nella vicina Via Toledo
o a Mergellina, per condividere «occasioni di una più ampia socialità
di quartiere», quali l'organizzazione del «pellegrinaggio a Montever-
gine», di «riffe» o di «feste di piazza»¹⁶.

¹⁴ Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

¹⁵ Intervista a Giuseppe Loffredo. Montecalvario, 15 dicembre 1989.

¹⁶ Numerose sono le suggestive e pittoresche descrizioni delle feste e delle tradizioni po-
polari diffusi a Napoli. Cfr., ad esempio, G. Doria, *Il napoletano che cammina*, Milano
1957; R. Fucini, *Napoli a occhio nudo*, Torino 1976; V. Gleijeses, *Feste, farina e forca*, Napo-

Figura 3. La famiglia Giordano-Loffredo.



* Durante la seconda guerra mondiale formano una sola azienda.

Nuje ce la facevemo tra di noi [...] tenevo quatte o cinche amiche pure sarte [...] tante se faticave assaje, ma ce piaceve, je e mio marite faticavemo pure fine a tarde a sera [...] pure a dummenica e avevemo aspettà ca ce pavavene per decidere [...] nun se asceve spisse [...] songhe state duje o tre anni a Muntevergine, si mettevano i soldi da parte ogni settimana, una piccola somma e si accumulava una certa cifra e si andava per un giorno [...] a Piererotte facevne a festa [...] accumulaviene e dicea a sera e fine all'one a notte [...] ascevemo tutte 'nsieme a vedè e carre [...] mieze a Parrocchiella mettevne e bancarelle [...] nu divertimento troppo bello [...] se partecipava pure all'arriffata [...] veneve une che cammenave pe viche e arriffave e fragole, a butteglia d'uoglje, o zucchere e dopo i soldi¹⁷.

Le amicizie, gli amori, gli scambi economici si sovrappongono e si mescolano con il lavoro stesso.

La scelta del coniuge, la decisione di fissare nel quartiere la dimora del nuovo nucleo rafforzano il legame con un contesto sociale specifico. Il matrimonio è «un centro sulla base del quale l'individuo stabilisce il proprio posto nella comunità ed i suoi rapporti con amici, genitori e famiglia»¹⁸; esso crea nella vita dei sarti continuità: stile di vita, valori, modelli di comportamento restano coerenti nel tempo e riflettono una salda interazione tra individuo ed ambiente d'appartenenza.

Giovanni e Nicola Giordano sposano, rispettivamente nel 1930 e nel 1936, due sorelle (Anna e Nunzia De Vivo) appartenenti ad una famiglia di sarti e residenti nel quartiere.

Anna Loffredo sposa, a sua volta, nel 1937 il vedovo (Giovanni Giordano) della cugina.

Stevemo e case vicine e faticave cu miche [...] pò ere o marite e na cugina da mia, morta a cugina, je mo spusaje, tutte e duje lavoravamo per conto terzi e jettemo e case a Via Giuseppe Simonelli e simme rimaste fine o sessantadoje, pò jettemo o Viche secondo Montecalvario, quanne ce spusajemo ce mettette-mo a fa e sarte in casa¹⁹.

Teresa, la sorella di Anna sceglie, invece, come marito un giovane calzolaio del quartiere.

li 1972; M. Lombardi, *Napoli in miniatura ovvero il popolo di Napoli e i suoi costumi*, Napoli 1847; P. Tortora De Falco, *Era Napoli: una città, un mondo*, Napoli 1973; R. Viviani, *La festa di Montevergine*, Napoli 1953.

¹⁷ Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

¹⁸ Cfr. D. Levinson, *La struttura della vita individuale*, in *Età e corso della vita*, a cura di C. Saraceno, Bologna 1986, pp. 126-7. L'analisi dei comportamenti matrimoniali restituisce una visione alquanto completa del tipo di relazioni sociali che i membri di una famiglia hanno creato nell'ambiente d'appartenenza. Su tale problematica cfr., ad esempio, W. J. Goode, *Il mercato matrimoniale*, in Saraceno, *La famiglia* cit., pp. 188-9; G. Laurita, *Comportamenti matrimoniali e mobilità sociale a Napoli*, in «Quaderni Storici», 1984, 2, pp. 433-65.

¹⁹ Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

Mia sorella Teresa se pigliaje a Vicienze [1943], ca pure steve e case cà, vicine a Portapiccola e faceve o calzolaje [...] scarpate e sarte ce stevene a Magnecavalle [...] jette e case cà all'angolo (Via Montecalvario), è state fine o terremoto [...] o marite faceve o calzolaje, essa rimanette a faticà cu miche, cumme a chellata sora, Cuncetta ca nun se spusaje²⁰.

Anche Giuseppe Loffredo nel 1951 restringe la scelta della propria propria consorte all'ambiente familiare.

Mia moglie se chiamme Adelaide Giordano, che vene a essere indirettamente nipote mia [...] il padre sarebbe il fratello [Vincenzo G.] di mio cognato [Giovanni G., marito di Anna L.] [...] ci conoscevamo come parentela²¹.

Il matrimonio conferma le reti di socialità preesistenti. È con il tramonto della sartoria che l'intreccio di parenti e vicini si disgrega, annullando le caratteristiche forme di interazione quotidiana. Gli incontri tra parenti più lontani diventano sporadici e formali; i rapporti col vicino si diradano.

Fino alla metà degli anni sessanta, la fisionomia sociale e professionale delle famiglie artigiane considerate resta invariata.

Dalla generazione, cui appartengono i figli di Anna Loffredo (nati tra il 1930 ed il 1948), la stretta rete familiare si apre in più punti, generando percorsi di differenziazione; traiettorie individuali e familiari abbandonano, così, i confini della sartoria, dirigendosi verso nuovi spazi socio-professionali.

Nessuno svolge, attualmente, un «mestiere artigiano»: sono operai, impiegati, generalmente in possesso di un titolo di studio superiore.

Dalla fine degli anni cinquanta il mestiere di sarto diventa un'attività d'attesa: serve per aspettare il «posto fisso». Parallelamente declina la domanda di «calzoni» dai negozi.

E negozje si ingrandettene e vennevene robbe e confezione, allora a fatica scarsiggiaje e fernettemo e faticà, e sarte paricchje lascijene, io e mio marito ce ne sagljettemo 'ncoppe e ogni tanto sule je me facevo cocche cazione²².

Giovanni, figlio di primo letto del marito di Anna Loffredo, è l'ultimo sarto, ma nel 1975 viene assunto all'acquedotto. La conquista di un lavoro stabile e sicuro rappresenta la meta più ambita nella «naturale carriera» di ogni piccolo lavoratore, seppure indipendente. Anna Loffredo vuole che i figli studino e sperimentino strade diverse.

Tante faticavo pure de sei a mattina e dice a sera, ma me sentivo meglje [...] ma si o marite mje l'avessene proposte nu poste, se fosse luvate a fa chella

²⁰ *Ibid.*

²¹ Intervista a Giuseppe Loffredo. Montecalvario, 15 dicembre 1989.

²² Intervista ad Anna Loffredo. Montecalvario, 20 gennaio 1990.

vita e schiavitù, perché s' accuminchiave do lunedì fine o sabate a sera, e vote pure dummeniche e si nun cunsignavemo nun mangiavemo [...] pe cheste aggie vuluto ca e figlje mje facessene na vita diversa [...] sule o primme figlje e mio marito, Giovanni [1930] ha fatte o sarte, ma pò avette o poste dinte all'acquedotto, quanne già teneve quarantacinque anni, Raffaele [1939] l'aggje purtato a scola, e l'aggje fatto continuà e mò è perito chimico e o stesse cu Gennaro [1948] ca mò sta dinte e telefoni²³.

Alla sperimentazione di traiettorie professionali ascendenti non corrisponde, nel caso dei figli di Anna Loffredo, alcuna mobilità territoriale; dopo il matrimonio essi rimangono a Montecalvario.

Songhe rimaste tutte e tre dinte o quartiere, duje, perché se songhe spusate cu femmene do quartiere, Giovanni [1961] e Raffaele [1966], ma pure Gennaro [1948], ca se spusaje cu une e Pozzuoli sta e case cà²⁴.

Soltanto nell'ultimo quindicennio le scelte matrimoniali e residenziali dei due gruppi familiari cominciano ad esprimere una più ampia considerazione dello spazio urbano. Incontri non limitati esclusivamente alla realtà territoriale e sociale del vicinato, una crescente apertura verso quartieri di recente costruzione²⁵, approfondiscono un processo di diversificazione, avviato – professionalmente, qualche anno prima.

2. «*Quelli del Mattino*»: strategie professionali e identità sociale di una famiglia di tipografi.

«Il giornale» e le connesse attività di tipografo e di linotipista sono componenti specifiche della famiglia Conturso, la fonte sicura di ricchezza e distinzione sociale.

La famiglia Conturso è stata centodieci anni nel giornale, è stata tutta la famiglia [...] è lì che tutti noi siamo cresciuti [...] il primo è stato mio nonno Alessandro [...] lui è stato il primo linotipista d'Italia, da lui è nata la catena [...].

Con queste parole Alessandro Conturso (1927), che porta il nome del capostipite, evidenzia con fierezza «il tesserino di riconoscimento» della sua famiglia.

La figura di Alessandro Conturso, nonno dei testimoni, diviene, così, parametro di riferimento e punto di partenza della storia di fami-

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Pianura e Ponticelli (in parchi fatti edificare da cooperative) sono le zone più scelte.

¹ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

glia: la sua qualificazione professionale, i suoi spostamenti territoriali assumono grande rilevanza nella formazione dei percorsi e dell'identità di molti suoi discendenti.

La possibilità di un'occupazione operaia ed il matrimonio hanno condotto negli ultimi anni dell'Ottocento Alessandro C. (1871-1947) da Grottaminarda a Napoli². L'impiego di tipografo al «Mattino»³, l'unione (1897) con la giovane Elisabetta Lubrano (casalinga) di Vico Paparelle (Pendino), dalla quale aveva già ricevuto una figlia, Maria (1896-1915), avviano il percorso di integrazione urbana di quest'uomo, tracciato da una particolare instabilità abitativa (in circa cinquanta anni, 1897-1947, segue una traiettoria di questo tipo: Pendino-Vicaria-S. Lorenzo-Vicaria-Pendino-Montecalvario) e da una seppur limitata mobilità professionale ascendente (da tipografo a linotipista).

Dei suoi tre figli maschi (Luigi: 1898-1918, operaio; Raffaele: 1903-21, tipografo; Guglielmo: 1906-57, linotipista) solo il terzo giunge all'età adulta, ereditando la professione paterna.

La mediazione di Alessandro Conturso non solo rende possibile l'assunzione di suo figlio Guglielmo al giornale, ma innesca un processo che porterà nella stessa azienda molti rappresentanti della rete parentale.

Le porte del «Mattino» si aprono, facilmente, di fronte a nuovo personale appartenente a gruppi familiari inseriti da tempo; precisi meccanismi sono utilizzati per ottenere «di diritto» l'assunzione.

Il giornale era fatto così [...] c'erano tanti gruppi di famiglie, noi non eravamo gli unici, c'erano buone possibilità e si poteva far entrare i parenti [...] generalmente funzionava che chi stava dentro procurava la sostituzione di personale andato in ferie, dopo due o tre anni si acquisiva un certo punteggio e si entrava⁴.

Attività precarie o artigiane rappresentano, anche in questo caso, soluzioni lavorative momentanee, utilizzate nell'attesa di approdare all'agognato posto fisso.

Vincenzo Tarantino e Giuseppe Giannini, generi di Guglielmo Conturso, dopo esser stati rispettivamente autista e marinaio, sono assunti, all'inizio degli anni sessanta, al giornale. Allo stesso modo Cesare Gior-

² Indicazioni frammentarie impediscono di inserire in un quadro di ricomposizione le vicende dei fratelli di Alessandro, Concetta (1871-1935) e Raffaele (1879-1947): la prima è collocata dagli atti dello Stato Civile nella generica condizione di civile; si è trasferita a Napoli, nel quartiere Avvocata; il secondo risulta disoccupato, sposato e residente a Solofra (Avellino).

³ Per le vicende relative alla vita del «Mattino» tra il 1892 e il 1928 cfr. F. Barbagallo, *Il Mattino degli Scarfoglio*, Milano 1979.

⁴ Intervista a Vincenzo Tarantino. Fuorigrotta, 7 febbraio 1993.

dano, nipote di Guglielmo Conturso, dopo aver svolto il mestiere di tagliatore di scarpe, diventa a trentacinque anni tipografo al «Mattino».

L'esperienza e la preparazione tecnica sono requisiti secondari: la presenza di un parente all'interno dell'azienda rende possibile il salto professionale. Le opzioni dei singoli appaiono, in tal modo, guidate e segnate dalla acquisita possibilità di disporre di un canale fondamentale e direttamente raggiungibile di risorse. In circa un ventennio sei membri riescono, infatti, nella conquista di un posto al giornale (cfr. fig. 4).

Quando vennero gli americani, io fui pigliato al giornale tramite mio padre a mettere un manifesto [...] stelle e strisce si chiamava [...] era americano, lo portavano ai soldati che combattevano al fronte, siccome mio nonno era stato il primo linotipista d'Italia, io volevo fare il linotipista, ma aveva cominciato con la gavetta, purtanne e pacchi e giornale, ma dopo dieci anni fui comprato da Lauro [...] allora il direttore era Alfredo Signoretti ed io facevo il suo articolo di fondo come linotipista, mi scelse come suo diretto collaboratore e mi portarono al Roma, ebbi pure un premio di un milione, era o cinquantuno [...] o cinquantadue, questi soldi mi dettero come ingaggio come giocatore mi pigliò...⁵

Frateme Salvatore trasette o Mattine, ma nun aveve vulute studià e nun addivintaje tipografo, ma jette a fatica o reparte spedizioni [...] dinte o stesse reparte, doppe che aveva fatto mille mestieri trasette pure o marite da sora mia Antonietta, Vincenzo Tarantino⁶.

Gigino, mio fratello, pruvaje a fa o tipografo, ma o piombo gli faceva male, ecco perché è nato l'ottico, chillate maschio, Angelo o facette, invece, fatijaje primme a Speranzella pò o facette trasì o Roma⁷.

Geppine, o marite de Elisabetta, primme steve 'mbarcate, ma pò trasette comme tipografo⁸.

Io ero tagliatore di scarpe, era il mio mestiere, poi il 1964 ho preso il posto al «Mattino», dopo, là mi sono imparato l'arte del tipografo vicino alla rotativa che stava dentro dal tipografo, una macchina grande, non come quella macchinetta piccolina, allora una volta si lavorava vicino a quelle macchine, passate paricchie anni mi insegnaje meglje e passaje comme capo macchine, invece mio figlio Vincenzo a differenza e nuje ate già era tipografo, facette a terza media e pò scegliette e fa o tipografo con l'idea di entrare al «Mattino», isse è state più svelto, perché o facette subito per mestiere e adesso è già capo macchine al «Mattino»⁹.

Questa lunga catena di mediazioni consegna a più generazioni sicure opportunità, ma scoraggia anche rischiosi tentativi di ascesa. Ap-

⁵ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

⁶ Intervista ad Anna Conturso. S. Ferdinando, 7 dicembre 1990.

⁷ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

⁸ Intervista a Mario Volante. Montecalvario, 10 settembre 1989.

⁹ Intervista a Cesare Giordano. Montecalvario, 11 ottobre 1989.

pagamento e riconoscimento sociale riducono opportunità di mobilità e differenziazione individuale.

Un sentimento di soddisfazione relativa si evince da molti racconti.

Quando mio nonno andò ad abitare a Montecalvario, lo chiamavano il «maresciallo», perché aveva un comportamento signorile, noi eravamo su questo quartiere una specie di aristocratici, non è che ci stava cattiva gente, ma era gente terra terra [...]»¹⁰.

A nuje ce guardavene comme si evemo chissà chi, invece nuje nun evemo niscjune [...] stevemo bunarielle, perché papà tenenne o poste guadagnave buone [...] mammà aveve doppa a guerra duemilacinquecentolire o juorne, ca erene paricchje»¹¹.

Papà nun vuleve ca ce la facevemo cu a gente e là 'ncoppe, nun ce faceve scennere»¹².

Non ci sono traiettorie di forte mobilità ascendente¹³ tra i membri della famiglia, che si appaga del riconoscimento sociale del vicinato e si abbarbica quasi alla risorsa controllata. La catena di mediazioni, fin dal suo avviamento, conduce al giornale non solo discendenti diretti, ma anche rappresentanti della parentela acquisita.

Da questo punto di vista la storia dei Conturso va letta in tutta complementarietà con quella dei sarti. Se per certi aspetti essi rappresentano un nodo distinto nella rete sociale del quartiere, molti sono i fili che li legano agli altri gruppi. Fili che possiamo seguire, ad esempio, attraverso i matrimoni. Il lavoro al «Mattino» non è mai immediato, si conquista lentamente, vi si può giungere a quarant'anni, quando la famiglia è in parte cresciuta. Fino a quel momento la bottega artigiana offre una sicura garanzia. Dunque si fa il sarto, il guantaio, il calzolaio, fino ad una certa età, fino a quando il sogno del giornale o di qualche altro posto fisso si avvera. Allora la bottega si riduce o vi entra qualche altro membro in attesa.

Esemplare è la storia di Vincenzo Giordano (1904-68): figlio di sarti, nato e residente in Via Lungo Teatro Nuovo (Montecalvario), lavora come guantaio alla Sanità. Nel 1927 sposa Angelina Conturso (1908-43, casalinga), sorella di Guglielmo¹⁴. Nello stesso anno anche

¹⁰ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

¹¹ Intervista ad Anna Conturso. Montecalvario, 10 settembre 1989.

¹² Intervista a Maria Conturso. Montecalvario, 10 settembre 1989.

¹³ Sul tema della mobilità sociale e della stratificazione cfr. il testo generale-introdotivo di A. Heath, *La mobilità sociale*, Bologna 1983 e il numero monografico di «Polis», a cura di M. Barbagli, 1988, 1, pp. 5-215.

¹⁴ La traiettoria dell'altra sorella di Guglielmo, Concetta (1900-23) si esplica tra Vico Scaccacocchi e Via Tribunali e sarà estranea alla politica professionale familiare. Concetta sposa (1916) un barbiere di Via Tribunali (Santo Vincenzo 1897-1964); sua figlia Assunta (1922) sposa (1944) un falegname di Via Tribunali.

quest'ultimo prende in moglie la coetanea Ida (1906-88, casalinga), figlia di un falegname, domiciliata nel palazzo accanto, in Via Fondaco Gelso ai Mannesi (Pendino). I due nuovi nuclei familiari «trovano casa» nella stessa Via Fondaco e dopo pochi anni abitano nello stesso palazzo. I percorsi del cognato e del suocero diventano il riferimento privilegiato di Vincenzo Giordano.

In breve tempo Vincenzo intensifica i rapporti con i parenti della propria consorte; sarà, invero, proprio Guglielmo ad adoperarsi affinché anche suo cognato possa lavorare al «Mattino». Ottenuto l'atteso posto, Vincenzo Giordano abbandona a trentanove anni il mestiere di guantaio per intraprendere l'attività di tipografo.

Mio padre andò a fare il guantaio alla Sanità [...] era un tipo chiù indipendente e allora uscì fuori dalla famiglia, che erano sarti, pò a famiglia di mia madre lo fece entrare al giornale e si aggiustò¹⁵.

Purtroppo l'acquisizione del «posto» nel 1943 è segnata da un tragico avvenimento: la famiglia sta per festeggiare l'assunzione, quando una bomba cade sulla casa, uccidendo la sposa di Vincenzo con cinque figli.

Il 3 febbraio del '43, finalmente, papà [Vincenzo Giordano] è assunto al «Mattino», cu nu bumbardamente degli americani persi mia madre e cinque fratelli, Titina, Alessandro, Giovanni, Carmela e Gennaro [...] mia sorella Adelina è caduta per le scale e se truvaje giù al palazzo illesa [...] l'altra sorella Elisabetta era andata a piglià l'olio pe festeggià [...]»¹⁶.

Nel 1942 il matrimonio con Malvina De Vano ha, intanto, condotto il capostipite Alessandro Conturso a Via V. S. M. Ognibene (Montecalvario).

Quel che resta della famiglia, Vincenzo e figli, si insedia a Montecalvario, appoggiandosi alle due famiglie: i Conturso, tipografi e i Giordano, sarti.

Soltante je jette ad abità con il padre di mia madre, ca steve mieze a Parrocchiella, e sore meje sono andate con mio padre che ha trovato una piccola abitazione a Vico Lungo Teatro Nuovo, stavamo così sia vicino alla famiglia di mia madre che di mio padre, perché chille e Giordane songhe e Montecalvario¹⁷.

Nel frattempo anche Guglielmo, il cognato, si stabilisce con la famiglia a Montecalvario.

¹⁵ Intervista a Cesare Giordano. Montecalvario, 16 settembre 1989.

¹⁶ Intervista a Cesare Giordano. Montecalvario, 11 ottobre 1989.

¹⁷ Intervista a Cesare Giordano. Montecalvario, 16 settembre 1989.

Mio nonno sposò in seconde nozze un'altra donna, che era sarta e si chiamava Malvina e quando rimanemmo senza casa, mio padre con tutti i figli andammo ad abitare dal nonno, perciò ci siamo trovati a Montecalvario¹⁸.

Tra sarti e tipografi, divenuti parenti e vicini si creano forti ed intensi rapporti. Quando Guglielmo C. decide di avvicinare all'arte alcune delle sue figlie, si rivolge naturalmente alla parentela acquisita, mandandole a lavorare nella bottega dei Giordano. Se le strategie professionali dei figli maschi ruotano intorno all'impiego al «Mattino», nel caso delle femmine l'orientamento familiare prevede l'apprendistato presso qualche bottega d'artigiano del quartiere. Conseguita la licenza elementare le figlie di Guglielmo (Antonietta, Elisabetta, Anna ed Immacolata) imparano un mestiere presso «mastri e maestre» conosciuti e fidati, o parenti.

Lisabetta faceva a revettatrice e scarpe sempre dinte o quartiere da persone conosciute, ce steve inserimento come artigianato, ma doppe spusate nun a facette chiù¹⁹.

Je agge fatto e pantalone a ca tenevo nove anne, facette primme a gavetta e pò me 'mparaje, jette a faticà a Via Concezione, faticavo per Anna Loffredo, erene persone e famiglia, dovevano essere persone di fiducia, là jettene pure mia cugina Adelina Giordano e a sora Elisabetta, je continuaje pure doppe spusate, perché me songhe spusata cu o maste mje, isse ere do quartiere Avvocata, ma teneve a puteca a S. Teresella e 'nsieme avimme continuato a faticà 'ncoppe a casa a S.Mattia (S.Ferdinando) [...] Titina, invece, poche doppe muorte papà [1957] jette a fa a pellicciaia addu Pepe vicine a Pintauro e fatica ancora oggi in casa, primme se jeve a faticà a se 'mparà nu mestiere²⁰.

Je jeve a fa e pantalone a Magnecavalle, poi doppe faticavo accusi dinte a casa, per esempio me purtavene nu pantalone ca ce jeve buone, je mettevo a stoffa 'ncoppe e tagliavo, faceve e vestite, però finché me spusaje²¹.

Dora nun jette a faticà pe mezze da coscia, ma in casa se 'mparaje cose e sarte, je, invece, papà nun me vulette fa ascje, ero a chiù grossa e mammà teneve diece figlje e l'aveva aiutà, facevo e servizie, purtavo e chiù piccirilli a fa a camminata dinte a villa, a pazzia abbascje a litoranea, o bagne a Bagnoli²².

Dunque tra i Conturso e il vicinato si possono ricostruire legami notevolissimi, ma nei loro racconti²³ essi tendono ad enfatizzare la distanza, la «distinzione». Come si è detto poch'anzi, un sentimento di

¹⁸ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

¹⁹ Intervista a Maria Conturso. Montecalvario, 10 settembre 1989.

²⁰ Intervista ad Anna Conturso. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

²¹ Intervista ad Antonietta Conturso. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

²² Intervista a Maria Conturso. Montecalvario, 10 settembre 1989.

²³ Con le fonti orali fatti, particolari che è difficile documentare altrimenti, perché così strettamente connessi alla vita quotidiana, alla cultura materiale, al privato, forme di socialità, comportamenti, episodi marginali non sono più ignorati, ma acquistano importanza

soddisfazione relativa emerge con grande chiarezza dalle testimonianze²⁴. Il confronto con un tessuto sociale e professionalmente meno qualificato permette di valorizzare la propria posizione sociale ed economica.

Suggestiva l'immagine del capostipite chiamato a Montecalvario «o maresciallo». Essi tendono a presentarsi come una sorta di élite del quartiere.

Papà fuje une de primme che accattaje a televisiona, e mettette o telefono [...] parlaje cu mammà, e a sera venevene tutte quante do palazze dinte addu nuje pe guardà a televisiona o si avevane fa cocche telefonata [...] nuje stevamo aizate e loro assettate²⁵.

Papà faceve sempre del bene [...] m'arricordo che quanne murette, venette 'ncoppe une ca chiagneve manche si fosse nu parente, ma niscjune o canuscève, ce dicettene ca ere e là, domandajemo chi ere e ce rispunnette – songhe une ca mangiave quanne isse pigliave a mesata²⁶.

Quanne è muorte papà, songhe state tutte e gente do palazze, do quartiere a ce dà na mano, ce vulevene bene²⁷.

Paricchia gente, si ce vede pe a strada ancora ce ringrazia, tene riconoscenza²⁸.

Nonostante i figli di Guglielmo cerchino di distinguersi continuamente dal tessuto sociale del vicinato e affermino di non averne condiviso la socialità²⁹, è nell'ambito di Montecalvario che alcuni di essi incontrano il loro futuro consorte. Al di là delle aspettative, infatti, i loro fidanzamenti avvengono con membri dello stesso palazzo, di vicoli contigui o con relativi amici, che, pur vivendo in altro quartiere, «baz-zicano» a Montecalvario.

pregnante. Sui diversi usi e prospettive cfr. Aa.Vv., *Oral History: fra antropologia e storia*, in «Quaderni Storici», 1977, 35, pp. 325-449; M. Gribaudi, *Storia orale e struttura del racconto autobiografico*, in «Quaderni Storici», 1978, 39, pp. 1131-46; M. Halbwach, *La memoria collettiva*, Milano 1987; *Storia orale e storie di vita*, a cura di L. Lanzardo, Milano 1989; J. M. Lotman, *La semiosfera*, Venezia 1985; L. Passerini, *Storia e soggettività*, Firenze 1988; *Storia orale*, a cura di L. Passerini, Torino, 1978; A. Portelli, *Biografia di una città*, Torino 1985; N. Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino 1977.

²⁴ L'orizzonte delle proprie relazioni rappresenta un punto di riferimento continuo ed obbligato che pervade lo spazio quotidiano di ogni individuo e che permette di misurare concretamente i propri risultati. Cfr. M. Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio*, Torino 1987, p. 72. Le dinamiche di questa problematica sono analizzate ed approfondite da R. K. Merton – A. Kitt, *La teoria dei gruppi di riferimento e la mobilità sociale*, in *Classe, potere e status. La mobilità sociale*, a cura di R. Bendix e S. M. Lipset Padova 1972, pp. 27-37.

²⁵ Intervista ad Antonietta Conturso. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

²⁶ Intervista ad Anna Conturso. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

²⁷ Intervista ad Antonietta Conturso. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

²⁸ Intervista ad Anna Conturso. S. Ferdinando, 7 dicembre 1990.

²⁹ «Nuje nun partecipavamo e feste e là 'ncoppe», «nun ce la facevemo, nun tenevemo amicizie»: sono frasi continuamente ripetute dai testimoni.

Verso o quarantotte [...] quarantanove canuscette a mia moglie, Maria Conturso; essa ere e li stesse quartiere, li stessa strada, li stesso fabbricato, eravamo coinquilini, lei abitava al primo piano, io al quarto, ma non l'ho mai conosciuta a mia moglie [...] tutto è nato per una scommessa tra amici, erano di altri quartieri, ma eravamo na cosa [...] ci scommettemmo che uno si fidanzava con un'altra ragazza che abitava nello stesso fabbricato ed io mi dovevo fidanzare con mia moglie, poi parlare con i genitori e poi lasciarla [...] ho perso la scommessa, mi sono sposato (1955) e tengo sei figli³⁰.

Anche Antonietta e Salvatore C. scelgono il proprio consorte nel quartiere.

Enzo steve e case e rimpette, e pure si nuje nun scennevemo abbascje, o canuscette e doppe paricchje anne ammore ce spusajemo [1955]³¹.

Antonietta, a mugliera e Salvatore, ere de Viche Pulite, Salvatore ere l'uniche che girave e se la faceve pure dinte o quartiere³².

Aggie canusciuto a mia moglie Adelina o quarantacinche, je a canuscevo, perché m'ere indirettamente nipote e l'offrette nu gelato, ce steve simpatia pure essendo parenti [...] cà a Montecalvario o cinquanta per cento se spusavene tra loro, perché nun se asceve, je avevo faticato comme sarte addu sorema Anna [Loffredo], addò pò jette a faticà essa, pò cu papà jette a faticà dinte o puortè, pò facette o purtiere e o cinquantuno ce spusajemo e simme state cà, a Via Concordia, poi a Via G. Simonelli, simme restate cà perché tenevemo tanti ricordi, tenevemo tre figli, duje mascule e na femmena³³.

Mia sorella Elisabetta [Giordano] s'ha pigliate [1948] o giurnalaje e Montecalvario, Salvatore Santulli e pure è rimaste là³⁴.

Concetta [moglie di Cesare G.] ere do quartiere, je stevo e case o viche e sotto, o Viche Lungo Teatro Nuovo e essa steve vicine, ce 'ncuntravemo spisse, je me la facevo cu a gioventù e cà, nun ascevo do quartiere, ere o quarantasette, facettemmo ammore cinche-sei anne [1952] per solde e accussi a sora ca se ne jette America ce dette stu vasce a Vico Grotta Mastrodatti pe ce fa sta vicino a mamma e cà avimme crisciute a Enzuccio [1953] e Maria [1958], ca pure stanne e case cà vicine³⁵.

Dunque una trama fittissima lega il gruppo dei fratelli Conturso e dei cugini al territorio, ma tali relazioni, sottolineate da alcuni (e sono proprio quelli più strettamente imparentati con i sarti) o citate distrattamente da altri, vengono in qualche modo rinnegate nell'identità sociale della famiglia fino a non riconoscere la frequentazione del vicinato.

³⁰ Intervista a Mario Volante. Montecalvario, 10 settembre 1989.

³¹ Intervista ad Antonietta Conturso. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

³² Intervista ad Anna Conturso. Montecalvario, 10 settembre 1989.

³³ Intervista a Giuseppe Loffredo. Montecalvario, 15 dicembre 1989.

³⁴ Intervista ad Adelina Giordano. Montecalvario, 15 dicembre 1989.

³⁵ Intervista a Cesare Giordano. Montecalvario, 16 settembre 1989.

I vicini, in quanto parenti acquisiti, accedono alle loro relazioni amicali; ma, anche in questo caso, criteri selettivi filtrano i rapporti.

Le uniche amicizie che avevano a Montecalvario erano con i consuoceri, dopo i matrimoni stavano in compagnia con la famiglia della moglie di Alessandro, che erano grandi commercianti del Vomero, nel quartiere si incontravano spesso con la famiglia del marito di Maria, che erano operai specializzati, e con la mia famiglia che si occupava di un bar-pasticceria, l'unica con la quale non aveva contatti era la famiglia di Antonietta, la moglie di Salvatore [...] il padre era imbianchino, era gente onesta, ma terra terra, ignorante [...] mia madre aspettava mio suocero per il giornale ed arrivava sempre quando Ida alzava il caffè dal fuoco, infatti mio suocero la chiamava chella do fueche³⁶.

Alessandro Conturso, primogenito di Guglielmo, ama sottolineare i caratteri distintivi della famiglia e delle sue scelte individuali. Si presenta come estraneo al quartiere e si dipinge personalmente come il più istruito. Le sue opzioni, i suoi comportamenti esprimono una ricerca di distinzione.

Quando ero piccolino andavo a scuola, ho fatto, oltre le elementari, la scuola media e poi il nautico [...] solo che al nautico non andavo tanto bene [...] ero alberghiere e borde [...] gli altri della mia famiglia, pe a guerra e perché nun ce steve genio e nun essendo obbligate, nun jetteno a scola, tenene a quinta [...] ma comunque neanche io arrivaje a farle tutte³⁷.

Alessandro sottolinea, ancora, la sua scelta matrimoniale. L'insistente rievocazione del fidanzamento rende più nitida l'immagine, che Alessandro dà di sé:

Ho conosciuto mia moglie, Carmela Incanto, passeggiando con amici, lei era del Vomero [...] il Vomero era una piccola zona, era un quartiere residenziale [...] lei aveva studiato al conservatorio come soprano, quando ci fidanzammo lei poteva uscire di sera con gli amici e veniva dopo le dieci al giornale, così nel 1953 ci sposammo ed andammo alla Sanità momentaneamente, poi a Fuorigrotta [...] la sorella, invece, Susy s'è sposata con mio fratello Gigino [1963] [...] io e mia moglie aprimmo la mentalità di papà [...] anche i miei fratelli e sorelle iniziarono ad uscire di più [...] je songhe stato sempre ambizioso, amici a Montecalvario nun ne tenevo [...] jeve sulle addu o barbiere ca ce turnavo pure poche tiempe fà, ma poi pensaje – i migliori delitti, questo lo insegna la storia della mafia, sono stati sempre commessi dal barbiere, perché quanne una sta 'ncoppe a seggia, nun se pò guardà adderete e si pò se sparavene – allora nun ce jette chiù [...] je cercavo amici migliori, tenevo un amico al Duomo, Umberto, che ha fatto l'ufficiale di marina, che mi ha sempre involgiato ad emergere, isse me spingeva cu a cultura, je cu l'esperienza³⁸.

³⁶ Intervista a Vincenzo Tarantino. Fuorigrotta, 7 febbraio 1993.

³⁷ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

³⁸ *Ibid.*

Il cammino della distinzione porta dunque, negli anni settanta, la parte emergente della famiglia fuori quartiere. Ma già negli anni precedenti la socialità dei Conturso si va lentamente differenziando da quella del vicinato e, ancora una volta, è il giornale a fare da catalizzatore.

Fin dall'infanzia il «Mattino» assume nella vita dei figli di Guglielmo C. un ruolo di primaria importanza: è questa la meta della passeggiata domenicale, il luogo dei loro semplici giochi.

A dummenica mammà ce purtave a fa a cammenata o giornale, o Viche rotte S. Carlo, accusì papà ce faceve sagli e ce faceve o nomme e cugnome cu o piombe e nuje po leggere o mettevemo dinte o specche, pò ce purtave dinte o bar abbasceje e ce accattave o gelato⁹.

La quotidianità di Guglielmo si consuma, prevalentemente, nell'ambiente di lavoro: «tra le rotative» stringe saldi rapporti d'amicizia; i colleghi diventano i compagni di piccoli svaghi.

Al «Caffè di Amerigo» (Vico d'Afflitto) e al «Bar Leda» (Vico rotto S. Carlo), posti nelle immediate vicinanze della sede del «Mattino» (Piazzetta Matilde Serao), nei «ritagli di tempo» incontra «pochi ma sinceri amici», con i quali «chiacchiera e gioca a carte».

Quando era libero Guglielmo frequentava [...] andava da Amerigo o all'altro bar Leda, qui si incontrava con quattro o cinque amici del giornale, ma lì c'era tutta gente che lavorava al «Mattino», era proprio un ritrovo dei dipendenti che andavano tra un turno e l'altro [...] stavano un pò insieme [...] discutevano [...] oppure facevano la solita partitina, ma si giocavano cose da poco [...] il caffè o la busta di cioccolatini da portare a casa [...] o andavano a mangiare una sfogliatella da Pintauro¹⁰.

Nella vita dei tipografi è la socialità professionale ad imporsi e dominare. Negli anni successivi è ancora l'attività svolta al «Mattino» a determinare e caratterizzare le principali relazioni maschili della famiglia Conturso: i duri turni trascorrono piacevolmente tra diversivi improvvisati da un affezionato gruppetto di colleghi; l'ambiente di lavoro, spazio ricco di intensi rapporti amicali, assume, così, le sembianze di una seconda famiglia.

Noi facevamo tanto straordinario [...] si facevano turni lunghissimi, io facevo dalle sette di sera alle tre di notte, poi dalle undici di mattina alle tre del pomeriggio [...] quindi la nostra vita era lì [...] anche le nostre amicizie [...] l'azienda, la tipografia diventò la famiglia, era il luogo di divertimenti e di scherzi [...] ad esempio quando veniva un onomastico [...] le macchine stavano una vicino all'altra [...] noi vicino alla macchina avevamo una specie di comodino di ferro dove mettevamo le nostre cose, noi tenevamo le sedie di pelle gi-

⁹ *Ibid.*

¹⁰ Intervista a Vincenzo Tarantino. Fuorigrotta, 7 febbraio 1993.

revoli [...] allora quando era S. Giuseppe o S. Gennaro a mezzanotte meno cinque si cominciava ad accendere il fuoco, prendevamo la riga di piombo e facevamo vicino al comodino du [...] du [...] du e battevamo fino a mezzanotte, poi i santi si mettevano là e noi facevamo una serenata tra fischi, pernacchie e voci e poi auguri, auguri e uscivano le paste, altre volte ci scambiavamo poesie di sottò, ma ci raccontavamo pure i nostri guai [...] per noi quello era tutto⁴¹.

L'amministrazione aziendale promuove, inoltre, attività ricreative, che coinvolgono anche le famiglie dei dipendenti: gite, piccole lotterie, spettacoli riuniscono gruppi di persone appartenenti ad un ambiente specifico, favorendo l'affermazione di una socialità riservata.

«Il Mattino» coinvolgeva le famiglie in divertimenti, gite, banchetti e feste [...]; allora si formava la grande famiglia del «Mattino», noi andavamo sempre [...] Guglielmo portava la sua famiglia e stavamo insieme alle famiglie degli altri dipendenti e diventavamo una sola famiglia⁴².

Noi avevamo il Cral e organizzavamo delle gite bellissime, per esempio noi prendevamo una nave e andavamo tutti a fare una gita a Capri, oppure facevamo spettacoli al teatro Mediterraneo, davamo pacchi per i bambini, si facevano sorteggi, spettacoli cinematografici e teatrali, partecipavano e lanciavano persone di successo come Lino Banfi o il pittore Bertè⁴³.

Tale modello di socialità si accompagna anche ad un diverso modello di famiglia. Paradossalmente il lavoro più «moderno» dei Conturso assegna alle donne un ruolo più segregato. La madre non deve lavorare, si occupa della casa. Ricordiamo, invece, l'immagine della famiglia Giordano, che, occupata nel lavoro di bottega, esonera le donne dai tradizionali compiti, ricorrendo ad improvvisate soluzioni, come comperare «piatti caldi» al ristorante.

Una società cooperativa, nata nell'ambito dell'azienda, finanzia – agli inizi degli anni sessanta – la fabbricazione di edifici nella zona di Fuorigrotta. Il desiderio di una migliore integrazione con lo spazio d'appartenenza professionale, espresso dai Conturso, trova – agli inizi degli anni settanta – completo appagamento: gli appartamenti del suddetto palazzo sono distribuiti in affitto ai dipendenti del giornale; i colleghi diventano, così, vicini ed amici.

Dei Conturso solo Maria vive ancora a Montecalvario; la maggior parte si trasferisce a Fuorigrotta.

In questo ambiente diverse gerarchie e competenze di ruolo rivoluzionano la condizione di privilegio goduta a Montecalvario; qui la costruzione di scambi e relazioni li coinvolge quotidianamente e li

⁴¹ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 2 marzo 1993.

⁴² Intervista a Vincenzo Tarantino. Fuorigrotta, 7 febbraio 1993.

⁴³ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 2 marzo 1993.

colloca in una posizione non di superiorità, ma di parità o talvolta di inferiorità.

Nel palazzo del «Mattino» noi abbiamo avuto grandi amicizie, pure mia suocera Ida, mia cognata Dora se la facevano con la gente del palazzo [...] in questo condominio ci sono colleghi, gente rispettabile [...] ci vedevamo [...] giocavamo a carte, le mogli si riuniscono per prendere il caffè, siamo andati pure al mare, a mangiare fuori insieme⁴⁴.

È nel nuovo quartiere che la rete parentale si sposta, inglobando gradualmente in un'ampia aggregazione nuclei familiari di più generazioni.

Dunque questo sembra essere il punto finale di una certa traiettoria della famiglia. Inizia alla fine dell'Ottocento con Alessandro Conturso, che viene da Grottaminarda, continua a Montecalvario, restando al giornale per quattro generazioni, fino al coronamento, con una casa, un quartiere e una frequentazione adeguati, del loro sogno di distinzione sociale; completato questo percorso, si deve ripartire di nuovo; nel frattempo, infatti, si sono chiusi i canali del giornale ed anche la distinzione si è vanificata nel nuovo tessuto sociale.

A catena s'è spezzata, doppe o sittante è addivintate difficile trasi, pure si steveme parichje e nuje da famiglia, nun avimme putute fa niente pe figlje nuoste, mò mane mane stamme jenne tutte in pensione [...] nuje stamme cercanne e fa trasi e figlje nuoste, ma è assaje difficile⁴⁵.

Il progresso tecnologico ha capovolto tutto, ha portato benefici, adesso si fanno cose sofisticate, ma ha bloccato le ultime generazioni, noi eravamo specializzati [...] servivamo [...] ora abbiamo avuto il passaggio dal «caldo al freddo» con la riduzione dei posti [...] ecco perché i nostri figli e nipoti aspirano ad entrare al Mattino, ma non riescono ad entrare⁴⁶.

La famiglia deve darsi nuove mete e trovare nuovi canali. Per ora è in un momento di difficoltà. Le nuove generazioni sembrano guardare al passato senza trovare valide alternative.

3. Conclusioni.

La storia dei tre gruppi familiari analizzati si dipana in un quartiere popolare per eccellenza; essi rappresentano, ovviamente, un piccolo frammento di un mondo ampio ed intricato, la cui trama sociale non è compatta, ma varia e multiforme.

⁴⁴ Intervista a Vincenzo Tarantino. Fuorigrotta, 7 febbraio 1993.

⁴⁵ Intervista a Vincenzo Tarantino. Fuorigrotta, 28 novembre 1991.

⁴⁶ Intervista ad Alessandro Conturso. Fuorigrotta, 4 dicembre 1991.

La lente adattata ci ha permesso di cogliere, oltre alle generiche classificazioni professionali, una stratificazione e identità sociali specifiche.

In un vicinato posto nel cuore di Montecalvario si dirama l'ampia rete sociale dei sarti, i Giordano e i Loffredo, sviluppandosi intorno ad un mestiere tradizionale, molto diffuso nel quartiere. La sartoria è un nucleo di sopravvivenza per un gruppo parentale vasto e, in quanto tale, legame con altri nuclei familiari. Essa si allarga e si restringe a seconda dei cicli familiari e congiunturali, permettendo di aspettare il mitico posto fisso. Posta in basso, aperta sul vicolo, essa è esposta alle relazioni di vicinato, si identifica con il territorio circostante.

La famiglia dei tipografi, che pure è imparentata con quella dei sarti, ha un legame con il vicinato in parte sconosciuto; essa vuole distinguersi: la parentela, ma soprattutto la vita e la cultura dei vicoli di Montecalvario diventano sfondo rispetto a cui evidenziare la propria identità; gli interni familiari si chiudono al quartiere, aprendosi a realtà ad esso esterne.

In entrambi i casi è la famiglia ad occupare nel campo delle relazioni una posizione centrale: il suo valore resta per più generazioni forte, ma la sua influenza non è ascrivibile. Al suo interno non esistono rigide gerarchie; intensi rapporti si stabiliscono tra i suoi membri, pur appartenenti a generazioni diverse; continua interazione e dinamicità sono le sue principali caratteristiche.